

GREENWASHING

AMBIENTE: PERICOLI, PROMESSE, E PERPLESSITÀ

Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla, Lara Almarcegui, Maria Thereza Alves, Ibon Aranberri, Amy Balkin, The Bruce High Quality Foundation, Chu Yun, A Constructed World, Minerva Cuevas, Ettore Favini, Cyprien Gaillard, Tue Greenfort, Norma Jeane, Cornelia Parker, Jorge Peris, Wilfredo Prieto, RAF / Reduce Art Flights, Tomás Saraceno, Santiago Sierra, Simon Starling, Fiona Tan, Nikola Uzunovski, Sergio Vega, Wang Jianwei, James Yamada



FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

THE BOOKMAKERS ED.

Sfumature di verde

Una conversazione tra i curatori

ILARIA BONACOSSA: Quando nel 2006 ci siamo incontrati a Londra, in occasione del convegno *No Way Back?* organizzato dalla Royal Society of Arts (RSA), avevo appena iniziato a sviluppare il progetto per una mostra d'arte contemporanea che presentasse artisti internazionali i cui lavori affrontassero questioni ambientali. Con sorpresa ho constatato che molti degli artisti che avevo preso in considerazione per la mostra stavano già collaborando con Latitudes in un modo o nell'altro. Per cui, dopo aver letto il libro da voi curato – *Land, Art: A Cultural Ecology Handbook* (2006) – ho deciso che dovevamo trovare il modo di collaborare e di unire i frutti delle nostre ricerche. Abbiamo scoperto che eravamo d'accordo su una questione fondamentale: che, cioè, presentare artisti 'verdi' o 'eco-consapevoli' non sarebbe stato molto interessante. Volevamo proporre artisti la cui produzione fosse significativa e rilevante sul piano formale ed estetico, ma soprattutto le cui opere avessero la forza e la lucidità di interrogare e mettere in discussione l'idea stessa di 'ambiente'. Dopo aver discusso i molteplici aspetti di una mostra incentrata sull'ecologia, abbiamo deciso che doveva avere un titolo, vale a dire *Greenwashing* (termine spregiativo che indica la rappresentazione disonesta di meriti ecologici), che in qualche modo suggerisse un atteggiamento provocatorio e ironico.



SERGIO VEGA

Nato nel 1959, Buenos Aires, Argentina;
vive a Gainesville, USA



Sergio Vega è impegnato in una ricerca interdisciplinare intorno al concetto e al luogo del paradiso. Sulle tracce degli scritti di storici-esploratori del XVI e XVII secolo, quali Antonio de León Pinelo, l'artista ha ricostruito le modalità con cui le loro parole alimentavano l'immaginario e l'iconografia della religione giudaico-cristiana. Il locus di questo paradiso infinitamente piacevole eppure perduto era tradizionalmente collocato nel cosiddetto Nuovo Mondo, più o meno al centro del continente Sudamericano, nella vasta regione oggi nota come Mato Grosso, in Brasile.

Negli ultimi dieci anni, **Vega** ha presentato installazioni tridimensionali che incorporano fotografie, carte da parati, video, testi, sculture-oggetto, diorami, plastici architettonici, poltrone sacco, piante, amache e musica. A questi elementi si aggiunge un diario di viaggio (www.sergiovega-art.net) che documenta e contesta il mito intramontabile dell'Eden attraverso l'analisi critica degli stereotipi proposti dalle rappresentazioni colonialiste.



Il video *Paradise on Fire* (2007) è stato girato nelle secche foreste chiquitane, un'ecoregione biologicamente ricca a cavallo del confine fra il Brasile e la Bolivia, sul limite meridionale dell'ecosistema amazzonico. Documenta gli effetti sociali ed ecologici del deterioramento dell'habitat in questa area unica, il più grande ecosistema sano di foreste secche sul pianeta. Intere fasce di foresta vergine sono state date alle fiamme per far posto a coltivazioni di soia, canna da zucchero e ad allevamenti di mandrie. Corridoi di gasdotti costruiti da multinazionali dell'energia quali Enron e Shell hanno tagliato l'ancestrale territorio delle comunità indigene.[1] Il 'giardino dell'Eden' oggi è un paesaggio sempre più industrializzato, deturpato dalla domanda di energia e di materie prime proveniente dalla Cina e da altre economie in via di sviluppo e, colmo dell'ironia, guidate dal mercato in espansione dei carburanti e dell'energia 'verde'.

Le fotografie che accompagnano il video sono state scattate a Novo Mundo, nelle vicinanze della città di Alta Floresta – cioè nel Mato Grosso, e documentano gli effetti collaterali visivi, di una bellezza inquietante, prodotti da questa distruzione senza freni. Per usare le parole dell'artista, "le immagini ci propongono un piacere estetico piuttosto perverso (opposto alla contemplazione romantica e sublime della natura). Qui vediamo nuvole di fumo in controluce, sagome di alberi e piante che appaiono e scompaiono ambiguamente, quasi fossero immerse nella bruma dell'Eden all'alba della sua creazione. L'unica differenza è che questa volta la nebbia ha sfumature bluastre e rosse, e se si guarda con attenzione si vedono rami e tronchi fumanti. Quella che potrebbe sembrare sporcizia rimasta attaccata al negativo in realtà sono foglie che bruciano nel vento e si trasformano in cenere. Le foto mostrano un paesaggio in cui la vegetazione si veste del fantasma e della presenza metaforica della propria sparizione". [2]

MCL

[1] Si veda www.amazonwatch.org

[2] Corrispondenza email con l'artista,
23 novembre 2007.